

I REFERENDUM.

Alle urne in 49 milioni, seggi aperti dalle 7 alle 22 Sul non voto, Polo scatenato contro Dini e la Pivetti

ROMA Il più scatenato va da sé è Marco Pannella. Che degli inulti si serve come di una ciambella e così resta a galla l'referendum di oggi sostiene ora Pannella di ventuno «un voto pro o contro il governo dei tecnici per sua natura e destino antidemocratico e anticonstituzionale prodotto omogeneo a tutti i totalitarismi»



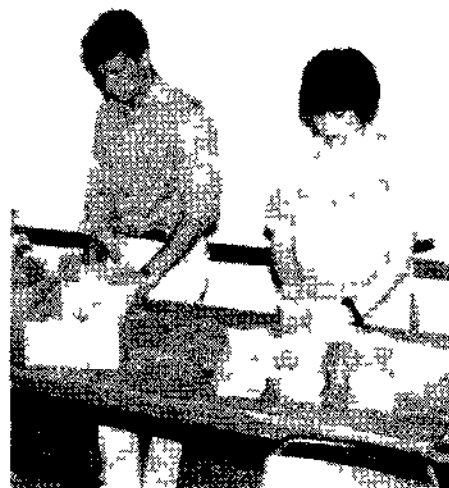
Manifestazione di chiusura della campagna referendaria per il Sì ai quesiti sull'omittenza televisiva: qui sotto si preparano i seggi per il voto di oggi

Alberto Pais

Denunce al Garante per «Medicina a confronto»

E l'ultimo giorno Rete 4 dice ancora No

ROMA Neanche l'ultimo giorno di campagna referendaria la Fininvest ha ritenuto di dover in qualche modo rispettare i telespettatori elettori che secondo la prassi non avrebbero dovuto avere a disposizione una giornata senza campagna elettorale per poter riflettere. Invece sulle reti di Berlusconi che hanno nei giorni scorsi sommerso di spot e di trasmissioni autocelebrative il povero spettatore alla faccia della par condicio anche ieri c'è stata la consueta esibizione a favore del No. Nella trasmissione «Medicina a confronto» trasmessa su Rete 4 alle 14 in studio oltre a geriatrici e terapeuti c'erano anche Paolo Liguori, Giorgio Gori e lo stato maggiore di Publitalia e RTI. Bisognosi di cure? No. Ma in preda al bisogno di farsi un altro po' di propaganda Stefano Semenzato, Coordinatore nazionale del Comitato per il Sì non ha potuto far altro che denunciare quanto stava accadendo. «Se un rappresentante del Sì fosse stato trovato ad affiggere un solo manifesto sarebbe stato immediatamente arrestato. Ma se una rete Fininvest manda in onda l'ennesima trasmissione di propaganda referendaria non succede assolutamente nulla». Tra le perle da segnalare Semenzato ricorda «l'invenzione che la Fininvest si autodefinisce gli spot pubblicitari per il benessere dei telespettatori o il servizio di Medial da cui si deduce che tutto il cinema italiano è finanziato dalle tv di Berlusconi». E ovviamente non poteva mancare un intervento di Emilio Fede che nel corso del suo Tg ha lanciato un anatema a chi vorrebbe non recarsi alle urne a supportare il suo padrone. «Si può anche non votare», ha detto il fido Emilio, «ma chi lo farà consegnerà a un destino incerto due tv della Fininvest».



L'ora delle 12 schede dopo il diluvio di spot L'ultima polemica è sull'astensionismo

Oggi quasi 49 milioni di italiani sono chiamati alle urne per votare su 12 referendum. Si vota dalle 7 alle 22, subito dopo lo scrutinio. Perché il voto sia valido è necessario che voti più della metà del corpo elettorale. E proprio sull'astensionismo scoppia l'ultima polemica. Pannelliani e berlusconiani polemizzano duramente con Dini e la Pivetti. Il presidente del Consiglio aveva dichiarato di voler votare solo in serata, «per vedere se ci sarà il quorum».

Il primo di Forza Italia non sono da meno. Tiziana Masolo, ex riondatrice del comunismo ora fininvestiana si dipinge «sconcertata» e paragona Dini a Craxi. «In passato l'invito a disertare le urne ad andare al mare nel giorno di un referendum ha portato male ad un presidente del Consiglio». Il riferimento è al primo referendum Segni, quello sulla preferenza unica, e a quell'epoca a dire il vero Craxi da tempo non abitava più a palazzo Chigi. Ma tant'è e il paragone di quanto così stonco allora anche alle labbra di Contestabile. I ex sottosegretario alla Giustizia interrogato giusto l'altro giorno dai giudici di Brescia sulla vicenda Di Pietro-Pivetti. Contestabile che da mesi non dichiarava alcunché ora ironizza su Dini. «Evidentemente non crede alla etichetta. Una dichiarazione analoga ha significato l'inizio della fine per Craxi».

FABRIZIO RONDOLINO

Di conseguenza bisogna convivere i cosiddetti «elettori moderati» - quelli che come disse Berlusconi preferiscono il week end a Capri alla cabina elettorale - a restare in città e a recarsi al seggio.

Dini come Craxi. Tutti contro Dini dunque. Per Marco Taradash il presidente del

Consiglio sarebbe passato «nel giro di poche settimane dal rigorismo berlusconiano (sic) o thatcheriano al lassismo andreettiano o colferatiano in perfetta sintonia con i suoi nuovi padroni e padri politici». E la sua esternazione pancia è «un atto di makostume politico». Peppino Caldesi accusa Dini e Pivetti di «offesa alla Costituzione».

«Niente espropri, ma bisogna cambiare il nostro sistema dell'informazione»

Quelli del Sì: «Più televisioni per tutti»

ROMA Loro non hanno avuto a disposizione tre reti televisive e le compiacenti domande di intrattenimento sdruciti a difendere gli interessi del datore di lavoro nel corso di programmi di attualità e show zero dal punto di vista artistico ma confezionati solo per giustificare il No ai tre referendum sulle tv private. Loro, quelli del Sì, hanno dovuto accontentarsi di rendere nota l'intenzione di voto partecipando alle iniziative pubbliche sempre rigorosamente bicuate dalle tv berlusconiane e facendo dichiarazioni ai giornali che com'è noto sono tutti di sinistra. Almeno secondo il Cavaliere che continua a lanciare quest'offesa (dal suo punto di vista) a chiunque osi rendergli un po' più ostico il cammino che lui da Ufno del Signore si era immaginato meno faticoso.

Breve viaggio nel mondo di quelli del Sì ai tre referendum sulla Mammi. Non ci sono toni apocalittici, nessuno vuole fare espropri. C'è invece in tanti personaggi famosi gente del mondo dello spettacolo e della cultura, la consapevolezza che per cambiare il nostro sistema informativo bisogna che sia in mano a più persone. E finita l'era del duopolio. Ecco perché insieme ai Sì di milioni di italiani ci saranno i voti di tanti volti noti. Ad esempio:

MARCELLA CIANNELLI

importante non potrà essere regolata che attraverso una buona legge. Onore quindi innanzitutto a quelli della Giolappa's Band che per lavoro in Italia l'hanno detto chiaro e tondo. Votiamo Sì perché più televisioni significhino più lavoro. Ma anche loro insistono per una legge giusta. Sono stati immediatamente esclusi dalle ker messe berlusconiane ma non ci sarebbero neanche andati. I Sì sono Marchini, politica a donna di spettacolo assiste sul fatto che un privato che ha anche l'orgoglio di far politica non può aver tanto potere. Silvio Orlando laureato professore, sulle impieghi a suoi Sì. Voto con serenità per il Sì e bisogno di abbattere il monopolio.

È convinto che «il cinema può essere finanziato in altro modo. Mentre Pino Caruso, attore votò Sì anche se convinto che la soluzione doveva essere parlamentare. «Se vincono i Sì nessuno resterà senza lavoro».

Gene Gnocchi, comico scrittore e attore, e anche avvocato, vota Sì. «Voto con serenità per il Sì e bisogno di abbattere il monopolio». Più precisa è la signora anche più dolce e più feroce - Gabriele Salvatore non dice Oscar per il Sì ma che perché non c'è solo la pubblicità che può finanziare i film ma il

Sergio Cofferati numero uno della Cgil è convinto che «il monopolio tv sta creando gravi distorsioni sul corretto funzionamento delle istituzioni. Si dunque, per battere la consuetudine. L'indomabile Indro Montanelli è pessimista sul risultato ma a suoi Sì non li farà mancare. Distruggere il duopolio c'è necessario. Mentre per Lilli Gruber anch'ormai del Tg1 «il conflitto d'interessi in atto è pericoloso per la democrazia». Quindi non si può votare che Sì. Sembra com'è il fronte della carta stampata. Giulio Anselmi direttore di «l'Espresso» ha scelto il minor dei mali e vota Sì. Michele Serra, esperto in battaglie di resistenza ma non consapevole che bisogna dare agli scendicchi un minimo di potere legislativo. E sulla re-



Cofferati

Votare sì è l'unico modo per riorganizzare il sistema televisivo»

Montanelli

«La battaglia per distruggere il duopolio è necessaria ma la gente non la capisce»

S. Marchini

È ingiusto lasciare in mano a un privato tanto potere»

avere a disposizione tante televisioni di proprietà di persone diverse che la pensano ognuno con la propria testa. Quindi in modo di verso. Sembra impossibile in quest'Italia del duopolio che sembra voler ignorare che presto bisognerà misurarsi con ben altro che il risultato referendario. E cioè con i nuovi modi di far comunicazione che ormai sono proprio dietro l'angolo. Ma Berlusconi aggrappato al suo impero sembra non voler vedere la realtà che sta cambiando sotto i suoi occhi. Si decide quindi da Davide Rondolino, attore che chiede «un sistema con più reti» e da Vito Laterza, editore che invita anche lui a guardare verso l'Europa. E Alberto Asor Rosa, filo ammonisce a non dimenticare il potere immenso che ha la televisione. «Per questo non può essere lasciato nelle mani di pochi». Anche Gualtiero Marchesi inventore della nouvelle cuisine nostrana dal suo arrivo di Erbusco auspica una nuova ricetta per la tvola televisiva.

Anche il pool è per il Sì... alle nozze di casa D'Ambrosio

Per un giorno lontani da inchieste e veleni, immersi nei boschi del Chianti, l'intero stato maggiore del pool di Milano si è stretto ieri intorno ad una delle sue «colonne», il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, per festeggiare il matrimonio della figlia. Tra gli ospiti delle nozze tra Fabrizio Pucci, impiegato romano 31enne e la coetanea Maria Giuseppina D'Ambrosio, troviamo il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, l'altro aggiunto Nio Poppa e i magistrati della Dda milanese Manlio Minale e Armando Spataro. Il matrimonio doveva tenersi in gran segreto, ma quando Borrelli e D'Ambrosio hanno visto arrivare qualche cronista sulla soglia di un ristorante immerso nel verde del parco naturale di Cavriglia, la reazione è stata un sorriso. «Ma come, anche qui, ma chi ve l'ha detto?». Ha esclamato un Borrelli in impeccabile completo blu. «Vi avverto ha ammonito D'Ambrosio, fingendo la faccia seria - qui e appena stato pronunciato un sì e questo la dice lunga sulle nostre simpatie politiche». Tra i 140 ospiti, pochi volti noti (tra questi, il sostituto procuratore di Firenze Paolo Canessa, il pm del processo Pacciani) e tanti parenti degli spot, con i bambini al seguito.

cessità di pluralismo annunciando i suoi Sì, insiste anche Candido Cannavo, direttore dell'Unità e «l'Unità dello Sport». Antonio Luibrano del «Lavoro» è stato scelto come «Sì». Si è convinto come che più sono le sigle, più libertà. «Sullo stesso fronte il presidente di Unidireto e gli editorialisti Vittorio Roldi per il Sì perché si riesce a sbloccare il fronte dell'informazione e a dare più spazio a Sandro Curzi, direttore di Tg di Torino, e Carlo il Sì ci porti verso l'Europa». Per Giovanni Bachelet, l'altro ministro, il voto Sì per abbattere l'ultimo tassello dell'indiviso impero di Craxi. «Vogli di pluralismo che è un che di diritto di libertà. Vogli di